

La parola nuda

La parola nuda lasciò cadere i giornali del mattino. Pigramente fece il giro della stanza e raccolse, intorno al letto sfatto, a uno a uno gli indumenti intimi di cui si era via via liberata durante la notte.

Poi si attardò per qualche istante davanti alla finestra e guardò giù nella piazzetta, dove alcuni operai si muovevano intorno a uno scavo per le tubature del gas. Alcuni ragazzi sedevano annoiati come ogni giorno sopra la gradinata della chiesa: un ambulante, sotto un vistoso cappello di paglia, accudiva il suo carretto di frutta e verdura, un prete giovane, con la tunica slacciata sul davanti si allontanava, pigiando pigramente sui pedali della sua bici.

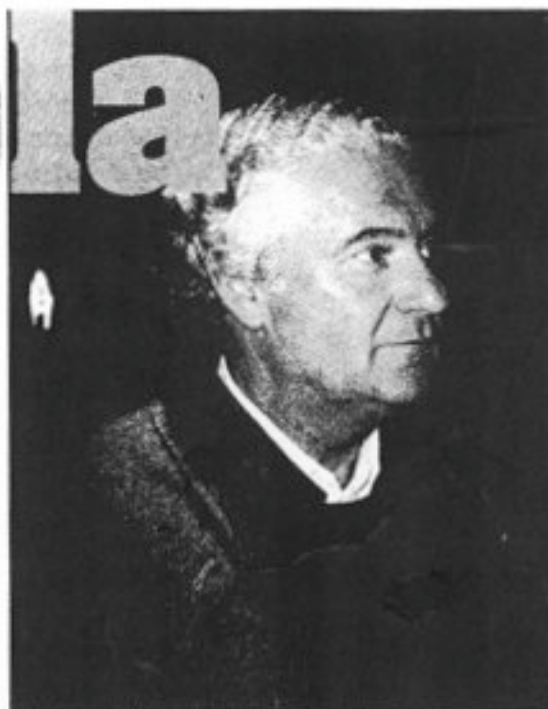
«Sempre le stesse facce, sempre la stessa noia», disse la parola tra sé mentre, tornando sui suoi passi, lanciava un'occhiata rapida allo specchio e, con movimento nervoso e disinvolto, si buttava i lunghi capelli dietro le spalle. A questo punto accese una sigaretta poi, scuotendo il capo, andò a stendersi sul divano certo, anche la stanza era sempre la stessa, come del resto le parole che la frequentavano.

Tutto uguale. Mai niente di nuovo: parole consuete, piene di vento, che

sventolavano come ragnatele contro le pareti. Parole gonfie, roboanti, la cui eco metallica cadeva rimbombando in fondo alla tromba delle scale. Parole vuote, talora senza senso, che si afflosciavano sul pavimento come palloncini colorati dopo una sagra di campagna.

Parole piane e illusorie, come Lavoro, accentate e astratte come Libertà, leziose e insussistenti come Giustizia, altezzose e inafferrabili come Democrazia, composte e forvianti come sociopolitica, baldanzose e ingannevoli come Uguaglianza: «Se la superiorità degli intellettuali e dei politici è puramente verbale, tanto vale mandarci gli attori in parlamento». Parole che s'intrecciano a ogni cambio di Governo come in un cruciverba; che si baciano opportunamente, come in una terzina, che si scontrano, si urtano e si staccano come in uno iato.

Stesa sopra il suo divano, aspettando qualcuno dei suoi innumerevoli amanti, la parola pensierosa e assente restò così, in attesa, per tutto il pomeriggio, con la sola vestaglia si seta sulla pelle. Ma quando, verso sera, all'improvviso squillò il telefono, colta all'istante da un angoscioso presentimento, si passò le dita sulle labbra e decise di non rispondere. Almeno per quella notte, così aveva



deciso, il letto sarebbe rimasto vuoto. Chiuse perciò le finestre, abbassò in fretta le persiane, poi affrontò il getto bollente della doccia, come volesse togliersi di dosso la presenza fastidiosa di una contaminazione di cui sentiva l'odore acre e ripugnante sprigionarsi da tutti i suoi pori. Raccolse quindi i capelli ancora bagnati dietro la nuca e, nuovamente accostandosi allo specchio, si soffermò a lungo a esaminare le linee del suo corpo e i tratti del suo viso.

E fu proprio allora che, all'angolo della bocca, le parve di scoprire una piega insolita, accompagnata da un quasi impercettibile tremore, qualcosa di simile al profondo senso di disgusto che provava alla vista del sangue, o davanti all'arroganza del potere o di fronte alla sfrontatezza di una menzogna.

Allora disse di no col capo. Poi, sentendo un brivido di freddo salirle tra le scapole, approfittando di un colpo di vento che ne sfogliava le pagine, rientrò in fretta nel vocabolario.